

## I popoli neri nella società bizantina



di Apostolos Karpozilos  
dal [blog Honey and Hemlock](#)  
19 gennaio 2015

Nelle fonti bizantine non troviamo riferimenti specifici alle persone di colore come a un gruppo separato che viveva ai margini della società a causa del proprio colore, delle proprie caratteristiche, della propria lingua e cultura. Le fonti, per quanto sappiamo, non sembrano indicare l'esistenza di un popolo nero ai margini della società in centri urbani o altrove, anche durante il periodo in cui l'impero comprendeva aree dell'Arabia del Sud e dell'Africa del Nord, con la loro popolazioni miste di nazioni e razze.

Anche le relativamente poche prove che abbiamo a nostra disposizione indicano che i neri non erano, in particolare, considerati una minoranza nella mentalità bizantina. I nomi dei vari popoli che abitavano le rive del Mar Rosso e in Africa, nelle prime fonti cristiane e in quelle bizantine, erano caratterizzati da confusione e ambiguità. Il nome comunemente usato per questi popoli era indiani, sia che fossero axumiti, etiopi oppure omiriti.

Inoltre, i riferimenti storici a questi popoli sono limitati agli inizi del VII secolo, quando l'impero manteneva ancora la sua sovranità in Egitto controllando il commercio egiziano con le altre nazioni del continente africano.

Con la conquista dell'Egitto da parte degli arabi il rapporto tra l'impero e questi popoli è

stato tagliato fuori per sempre. Si deve, tuttavia, rilevare che l'atteggiamento dei bizantini verso i neri, che si riflette nelle relativamente poche e sparse testimonianze delle fonti, non riflette alcun pregiudizio razziale. I pregiudizi di questo tipo non esistevano nell'antichità, nemmeno nel periodo greco-romano, quando l'impero era davvero multinazionale. Almeno non c'era discordia razziale nella forma e nella misura che conosciamo oggi, anche se la xenofobia, il nazionalismo e l'avversione o il disprezzo per i popoli incivili non erano concetti sconosciuti nel mondo dell'antichità. Tuttavia, i neri non affrontavano persecuzioni e non erano nemmeno esclusi dal mainstream sociale come inferiori a causa del loro colore.

Pertanto, i bizantini ereditarono una cultura di rapporti con i popoli stranieri che si era già formata durante il periodo greco-romano, una mentalità di eccellenza nei settori dell'istruzione e della cultura, e non razziale, soprattutto nei loro rapporti con i neri e gli africani in generale. Questo atteggiamento e mentalità erano influenzati ancora di più dall'insegnamento del Vangelo, il cui messaggio era diretto in generale a tutti, senza alcuna discriminazione.

Le scarse fonti che abbiamo sui neri possono essere suddivise in tre categorie di fonti: teologiche, storiche e letterarie. Ma di cui i neri stiamo parlando qui - una particolare razza o popolo o le persone di colore scuro in generale? Gli scrittori bizantini classificano tutte le persone di colore nero o scuro sotto il nome di etiopi, nello stesso modo in cui raggruppano insieme gli indiani, senza fare alcuna distinzione al loro luogo di origine, alle loro caratteristiche e alla loro lingua.

La parola etiope a Bisanzio era usata non solo per indicare gli abitanti di Etiopia, Nubia o Sudan, ma anche per indicare una persona di colore nero o scuro. La parola deriva da *aitho* (αἴθω = bruciato) e *ops* (ὄψ = faccia), in modo che un etiope (Αἰθίοψ) è colui che ha un viso bruciato dal sole. Come scrive Filostorgio sugli abitanti di Axum: "Questi sono tutti di un colore molto scuro, per gli effetti dei raggi verticali del sole".

La Chiesa molto presto ha preso un atteggiamento positivo e concreto verso i neri, a causa di vari passi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento, che menzionano sia etiopi sia neri. Le interpretazioni di questi passi da parte dei Padri della Chiesa hanno formato una "teologia africana", come è stato caratteristicamente nominata dal professor Ernest Benz, che fu il primo a studiare i vasti *scholia* biblici di Origene. Nel brano del Cantico dei Cantici 1:5, la figlia etiope, per esempio, affronta le figlie d'Israele, e avendo una sensazione di inferiorità a causa del suo colore, dice in tono di scusa: "Sono scura, ma bella, figlie di Gerusalemme, scura come le tende di Kedar, come le cortine del tempio di Salomone". Secondo Origene, la figlia etiope qui simboleggia la Chiesa delle nazioni, mentre le figlie di Gerusalemme simboleggiano la sinagoga ebraica e la supremazia della origine della razza di Abramo. Questo passo e molti altri (come la donna etiope presa da Mosè in Numeri 12:1-2), sono interpretati nel contesto della dottrina circa il Vangelo alle genti (cfr At 21:25).

Il contrasto tra i colori bianco e nero, come espresso nel Cantico dei Cantici ("Io sono scura, ma bella", "Non guardatemi perché io sono scura, perché il sole ha guardato su di me"), è interpretato simbolicamente da Origene e dai Padri della Chiesa. In quel tempo anche la Chiesa di Alessandria e in generale in Africa includeva al suo interno vari popoli, tribù e nazioni, tra cui senza dubbio molti neri.

Tutti gli errori di interpretazione che potrebbero derivare da passi biblici dove i neri possono essere ritratti in modo negativo o umiliante, come Geremia 13:23 ("Può un etiope cambiare la sua pelle o un leopardo le sue macchie? Né può fare del bene, chi è abituato a fare del male"), sono stati sormontati molto presto grazie all'intervento tempestivo di Origene.

Le poche testimonianze storiche che abbiamo sui neri durante il periodo bizantino si limitano principalmente al campo della diplomazia. Le fonti menzionano due o tre casi in cui gli ambasciatori dei *blemmies* e degli etiopi richiesero colloqui con Costantino I (324-337) e Costanzo II (337-361). Tuttavia, questi resoconti frammentari riguardanti i neri africani possono essere numerati sulle dita, e la loro importanza è piuttosto limitata, in quanto gli autori non offrono dettagli sostanziali.

Vorremmo aggiungere, tuttavia, che i riferimenti di Eusebio di Cesarea alla presenza di ambasciatori stranieri alla corte di Costantino il Grande, che menziona le razze dei *blemmies*, gli indiani e gli etiopi, non sono luoghi retorici, ma parlano di un evento specifico. Le relazioni dell'impero con i vari popoli africani in questo periodo erano limitate principalmente al settore del commercio e alla conclusione di diversi trattati, come quello con gli omiriti di cui parla lo storico ecclesiastico Filostorgio. Inoltre, con la diffusione del cristianesimo erano promossi gli interessi politici ed economici dell'Impero nel delicato settore sud-occidentale dell'Arabia. Come è noto, l'imperatore Costantino II tentò di influenzare le questioni ecclesiastiche nella nazione di Axum con l'invio di una lettera personale ai governanti Aizana e Sazana, che chiedevano la rimozione del vescovo Frumenzio.

Ma l'attività commerciale era spesso affiancata dal lavoro missionario svolto dai commercianti così come dai monaci e dagli asceti dell'Egitto. "Infatti si vedevano molti etiopi tra i monaci che vivono nell'asceti, e molti acquisirono le virtù e quindi compirono le parole della Scrittura: 'L'Etiopia si affretti ad allungare le mani verso Dio'" (Salmo 68:31). Secondo Girolamo, che ha scritto agli inizi del V secolo, pellegrini etiopi visitavano quotidianamente Gerusalemme. Le relazioni diplomatiche con la nazione di Axum continuarono sotto Anastasio I e rimasero fino ai tempi di Giustiniano.

I re di Axum inviarono anche doni preziosi ad Anastasio, per un'occasione sconosciuta: un elefante e due giraffe, tra altri animali esotici. Inoltre, sotto Giustiniano, in occasione dell'alleanza tra i samaritani e i persiani, fu richiesto un patto di amicizia con il re Elisboa di Axum. Giovanni Malalas descrive in grande dettaglio e in modo impressionante la missione diplomatica e l'arrivo alla corte di Elisboa. Pertanto, i contatti diplomatici con gli etiopi e gli omiriti durante questo periodo "danno l'apparenza di una continua, febbrile attività", e sono essenzialmente ispirati da incentivi politico-economici.

Da fonti agiografiche dello stesso periodo è evidente, non solo in Egitto, ma anche nella penisola arabica, che i monaci del deserto avevano mantenuto contatti e comunicazioni con persone di colore.

Il calendario bizantino ecclesiastico include, come è noto, la memoria di San Mosè l'Etiop (28 agosto), la cui vita illustra i contatti degli asceti della Tebaide, entro i confini di Ermopoli in Egitto, con popolazioni nere, ma anche con briganti e banditi neri. Lo stesso

vale per i contatti tra i monaci e gli arabi, che le fonti non sempre distinguono dai neri. Nelle fonti agiografiche, in particolare quelle provenienti dalla regione del Sinai, vi è però una distinzione tra arabi e *blemmyes* come due nazioni distinte e separate. È anche interessante notare che nell'iconografia dei santi arabi non vi è alcuna distinzione di colore: essi sono illustrati proprio come i santi bizantini.

Nei testi agiografici di questo periodo, abbiamo la prima menzione del termine "nero" per descrivere una razza con caratteristiche negroidi, i *blemmyes*. Tuttavia, nei papiri greci dell'Egitto nei secoli VI e VII, il termine "nero" si riferisce agli schiavi sudanesi.

La presenza di soldati neri e schiavi neri a Bisanzio è un altro problema da studiare in particolare. Costantino Porfirogenito, nella sua opera relativa alla gestione dell'impero, dice al figlio Romano che il leader degli arabi, Abimelech, aveva inviato ambasciatori a Giustiniano Rinotmitos chiedendo una pace, secondo i termini della quale l'imperatore avrebbe ritirato il battaglione dei mardaiti dal Libano, mentre lui avrebbe offerto a ogni imperatore romano mille monete, assieme a un cavallo nobile e a una schiava etiope.

Una menzione di soldati etiopi, o meglio di pirati etiopi, si trova nella narrazione di Giovanni Kaminiates sulla cattura di Salonicco da parte di Leone di Tripoli nel 904. Qui si riferisce, in un certo senso, a mercenari sudanesi che hanno partecipato alle scorrerie di Leone, i cui soldati includevano pirati arabi e africani.

Mentre i riferimenti a specifiche fonti di dati storici ed eventi legati alla presenza dei neri nella società bizantina sono da minimi a inesistenti, le fonti letterarie sono numerose - anche se quasi sempre questo tipo di testimonianze si concentra su uno o due temi o siti letterari. La letteratura sugli etiopi è dominata per lo più da varie citazioni e variazioni di proverbi etiopi: "l'etiope resta etiope", "un etiope non può essere sbiancato", o anche "il nato etiope è sbiancato" come risposta a uno stichiro commemorativo del battesimo dell'etiope per opera di san Filippo. Più interessanti sono i riferimenti si trovano nei testi agiografici, in cui i demoni di solito appaiono neri, dove appaiono sotto forma di etiopi, come nella *Vita di Simeone il folle*: "Quando lo spirito fuggì, passò attraverso il negozio di bevande sotto forma di un etiope e ruppe tutto... Un maledetto uomo nero arrivò e fracassò tutto".

Come regola generale, i demoni che appaiono neri come etiopi mettono alla prova la fede e la forza dei credenti. Un esempio tipico è la *Vita di Andrea il folle*. Per vincere una corona in Paradiso, Andrea, in un sonno profondo, vide che doveva lottare con un demone nero in un teatro pieno di molti etiopi. Avendo fede nelle parole dell'angelo, che diceva che gli etiopi sono insolenti e vile, il santo alla fine emerse vincitore in questa lotta spirituale, dopo aver sconfitto tutti quei neri.

Ma nella *Vita di Simeone il folle* la comparsa di etiopi nel sonno rappresenta la morte: "E quando (un grande uomo della città) fu condotto (dalla malattia) quasi alla morte, si vide nel sonno a giocare a dadi con un etiope, che era la morte". Nei testi sui sogni, lo stesso colore nero è visto come un presagio di male. Nei primi testi agiografici, il demone della fornicazione e di orgoglio appare sotto forma di un etiope, mentre in altri i demoni appaiono pelosi, con la faccia di un cane, e come etiopi neri come il carbone.

Le descrizioni dei demoni nei testi agiografici ci fanno chiedere se in qualche modo

riflettano non solo le paure e superstizioni che prevalevano tra le classi lavoratrici, ma anche i pregiudizi razziali che riguardavano almeno i neri. Da alcune indicazioni delle fonti, si potrebbe sostenere l'idea che si attuava una discriminazione razziale, anche se la Chiesa dichiarava che né agli sciti, né agli etiopi era chiuso il regno dei cieli, perché tutti sono i benvenuti nel seno di Cristo. Gli incidenti nella vita di Mosè l'Etiopio, tuttavia, sono indicativi di una cultura plasmata dai bianchi contro i neri. Per testare la pazienza e l'umiltà di Mosè, i monaci di Scete, dove era monaco, lo espulsero dal loro circolo con caratterizzazioni dispregiative e disprezzo: "Il patriarca, volendo metterlo alla prova per vedere se aveva vera umiltà, disse in segreto al clero di espellerlo fuori dalla sacrestia. Così, quando vi apparve dopo la Divina Liturgia, lo scacciarono definendolo un uomo nero. Mosè andò via subito, senza alcuna obiezione. Uno di loro, che lo seguiva segretamente per vedere se era preoccupato, lo udì parlare a se stesso: 'È bene quello che ti hanno fatto, o colorato di nero. Dato che non sei un essere umano, cosa ci fai tra la gente?'"

Anche un altro rapporto evidenzia in modo forte il senso di pregiudizi verso i neri, nella storia della mendicante ubriaco Zamaras, che visse, a quanto pare, alla periferia di Seleucia di Isauria: "Un uomo etiopio, coperto di tenebre e oscurità". La comparsa di Zamaras in un sogno dell'autore di questo passaggio è indicativa del pregiudizio del tempo. Rimanevano alcuni pregiudizi marginali contro i neri, come si può vedere in un passaggio di una lettera di Teodoro Studita, che dice: "Se una donna al momento del concepimento immagina un etiopio, darà vita a un etiopio".

Tuttavia, il timore ispirato dai demoni o fantasmi etiopi non era ricavato esclusivamente dal loro colore nero, ma da diverse altre caratteristiche che rendevano il loro aspetto temibile, come il loro sguardo e volto severo, i capelli trasandati sul loro capo, il loro grande fisico combinato con la nudità che dava loro l'aspetto di neri bellicosi, ecc. Caratteristico è un passaggio nella *Vita di Eutimio*, di un piccolo etiopio con occhi infuocati, carnagione scura, e di notevole altezza. Ma anche in altri tipi di testi, gli etiopi non solo temuti per il loro colore, ma per la combinazione di tutto il loro aspetto, come in Kaminiates.

Gli etiopi sono piuttosto rari nelle pagine dei cronisti bizantini, e nella maggior parte dei casi non appaiono nella realtà ma proverbialmente, e sempre in relazione al loro colore: "Per quanto li riguarda, sono rimasti immutati come gli etiopi." A poco a poco "etiopio" è diventato sinonimo di persona scura o nera, e i riferimenti a "etiopi" e neri, in generale, come per esempio ai saraceni e altri, sono caratterizzazioni beffarde d'importanza, come per esempio in testi vernacolari come il *Poulologos* (libro degli uccelli).

Tuttavia, lo stato d'animo satirico dell'autore del testo riflette non solo i pregiudizi del tempo contro i "neri" e "saraceni", ma rivela anche le preferenze estetiche dei bizantini. Il nero e i colori scuri in genere non erano considerati un modello di bellezza, in contrasto con i colori bianco e oro, che vediamo nei ritratti di imperatori, indicati dagli storici e cronisti. Erano ridicolizzate pubblicamente anche le persone che avevano macchie sui volti - un segno di vergogna - perché in questo modo portavano una risata. In un caso una folla ridicolizzò l'imperatore Manuele I Comneno, come ricorda lo storico Niceta Coniate, proclamando l'imperatore 'uomo nero'.

\* \* \*

In sintesi, come conclusione possiamo dire che i neri non hanno occupato un posto significativo nella mente bizantina perché non acquisirono e non svolsero un ruolo speciale nella società bizantina. I loro numeri nelle città dell'Egitto e del Nord Africa ci sono sconosciuti. Anche se la loro presenza non era particolarmente sentita nelle aree di lingua greca, tradizionalmente, avrebbero dovuto essere presenti in tali aree durante il periodo fino al settimo secolo. Tuttavia, in queste fonti e per quanto ho potuto consultare, non vi è alcuna menzione speciale di loro.

La ragione per cui i bizantini non si preoccupavano dei neri o degli emarginati, come di diverse altre minoranze, si trova nel carattere multinazionale e ecumenico dell'Impero, il cui fine ultimo era la conversione dei popoli e la loro inclusione nell'ecumene cristiana, come unica vera immagine del regno dei cieli sulla terra.